

Un ringraziamento particolare a
Federico Rossignoli
e *Guido Cupani*
senza i quali quest'operetta non sarebbe stata scritta

Samuele Editore, maggio 2012
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-96526-23-1

Alessandro Canzian

Luceafarul



Tono narrativo e materia mitica sono, nell'oggettività della storia come nella percezione istintiva del lettore, elementi propri di espressioni poetiche arcaiche e popolari, dalla poesia ciclica della classicità ai poemi in ottave di tradizione canterina e cavalleresca. Nella memoria del lettore contemporaneo, gli epiteti che danno nome, nella poesia classica, agli eroi e agli dei – Ulisse versatile e scaltro, l'Aurora dalle dita rosate – così come i versi che tradiscono l'oralità del cantastorie – «cantami, o Musa, dell'uomo...» – hanno la voce stentorea di letture in classe ad alta voce e il gusto polveroso della manualistica liceale. Molto si è scritto sul fatto che la funzione sociale e la forza della poesia orale è oggi passata alla musica leggera, la cui dimensione mercificata finisce tuttavia per tradire, mentre la afferma, ogni funzione di *epos* collettivo. Dal canto suo, la poesia si misura oggi con l'oralità soprattutto appropriandosi di certe forme della musica e della cultura pop, corrodendo in forme più o meno raffinate ed efficaci la voce del presente – dai ritmi dei rappers ai fonosimbolismi che evocano e risvegliano echi televisivi e pubblicitari presenti nella nostra memoria collettiva –: era un altro mondo quello in cui Fabrizio De André incideva *La canzone di Marinella* (1964) e

il pubblico rispondeva entusiasticamente alla trasfigurazione di una morte umile, violenta e brutale – una prostituta assassinata, nella fallace memoria di De André, lungo il Tanaro¹ – in una vera e propria assunzione in cielo dopo e attraverso l'epifania dell'amore. In quella canzone dal tono ingenuo e dalla rima facile c'era la tremenda forza della trasfigurazione del dolore individuale in escatologia universale, insomma quella che il maggiore antropologo del nostro Novecento, Ernesto De Martino, indicò come la funzione fondamentale del mito e del sacro nelle società umane: il mito «colma il vuoto tra il singolo e la storia». Da Vico in poi sappiamo, d'altronde, che la lingua del mito è irrimediabilmente lontana dall'uomo moderno: una riproposizione, oggi, della poesia di argomento mitico reca una inevitabile dialettica interna, una contraddittoria tensione tra passato remoto e contemporaneità.

Oggi Alessandro Canzian ci riporta al mito e alla formularità della poesia narrativa con il poemetto *Luceafarul*, favola di un amore che al contempo afferma, trasfigura e tradisce se stesso. Una bellissima fanciulla mortale e l'immortale astro Iperione (*Luceafarul*) si innamorano, ma l'amore fra il transeunte e l'eterno è impossibile. Siamo di fronte ad una delle molte declinazioni del popolare mito di

¹ Si deve a Roberto Argenta rinvenimento del fatto di cronaca che ispirò De André, avvenuto nel 1953 ed apparso nella cronaca della «Stampa»: Maria Boccuzzi, ballerina e prostituta, fu trovata morta non nel Tanaro ma nell'Olona, alla periferia di Milano.

Amore e Psiche, «storie diverse ma che tutte narrano dell'amore precario, che congiunge due mondi incongiungibili, che ha la sua prova nell'assenza; storie d'amanti inconoscibili, che si hanno davvero solo nel momento in cui si perdonano»². Il testo di Canzian è una odierna rielaborazione di un noto poemetto ottocentesco, *Luceafărul*, del grande poeta rumeno Mihai Eminescu; i personaggi sono gli stessi e il senso del mito resta, per mantenere la bella immagine calviniana, quello di un amore che in quanto congiunge due incongiungibili ha la sua prova nell'assenza. A cambiare è il senso dell'assenza dal mondo di Luceafarul: se in Eminescu l'astro immortale Iperione, pure tentato dall'amore per il mondo mortale, appartiene decisamente all'eterno, in Canzian Luceafarul è sin dall'esordio un tormentato essere in cammino («lui che era tenebra nel cuore / e sentiero, / come dice la leggenda»), sospeso tra appartenenza al mondo e appartenenza all'eterno: non un dio, insomma, ma un eroe, assente da un tempo umano («lui che era luce di navi nere / oltre l'orizzonte degli eventi») che è lo spazio-tempo moderno, definito con la formula einsteiniana «orizzonte degli eventi» (già importata nel linguaggio poetico da Maurizio Cucchi in *Vite pulviscolari*, Mondadori, 2009). Il Luceafarul di Canzian,

² Sono le parole con cui Italo Calvino sintetizza, nell'*Introduzione* allo storico volume di fiabe einaudiano da lui curato (*Fiabe italiane* raccolte e trascritte da I. Calvino, Torino, Einaudi, 1956, p. xxxix), le molte versioni del mito di amore e Psiche nella tradizione favolistica italiana.

eroe modernissimo, scopre dolorosamente nell'essere «gelido ed eterno» l'unica possibilità di rendere unica e stabile la propria identità individuale; glielo rivela Dio, suo padre e creatore, nel momento in cui egli chiede di divenire mortale per raggiungere la sua amata:

«Se è vero che siamo caos / allora riconsegnami al mio caos,
/ ma se è vero che siamo quiete / allora riconsegnami alla
quiete, / Padre. / Concedimi un attimo d'amore". /
"Veramente vuoi assomigliare / a loro figlio mio? /
Veramente vuoi valere / quanto un uomo? / [...] Sono
globuli di vuoto / senza alcuna distinzione. / Tanti ne
nascono quanti ne muoiono / sotto il risorgere del sole. /
Ma tu sei eterno, perciò l'unico, / figlio mio [...]»

L'Iperione di Canzian è dunque contraddittoriamente – potrei dire esistenzialisticamente – sospeso tra eternità e mortalità, in forme che ricordano quelle de *l'homme revolté* di Camus. L'uomo camusiano consuma la propria rivolta sino al suicidio, ed ha il sapore dell'atto estremo di rinuncia anche il modo in cui il moderno Luceafarul si rassegna malinconicamente all'eternità dopo aver perso ogni illusione in merito al valore dell'io nel mondo: la scoperta finale del tradimento della fanciulla amata, che, stanca di attenderlo, cede ad un «ragazzo» venuto «all'avventura», provoca la scoperta finale di una *vanitas vanitatum* cui si può

resistere solo rinunciando al mondo e autosegregandosi dentro un'individualità che per rimanere tale non può uscire da se stessa né toccare l'altro:

«Trovò i due ragazzi in un giardino. / Lei era stanca di aspettare, / di sentirne la mancanza, / lui era dolce e convincente / e le dava la gioia di un sorriso. / Ed erano baci ed erano affanni / tra i respiri affaticati / – il corpo di lei disteso, e fermo – / quando lo vide all'orizzonte. / Lui che era tenebra nel cuore / e sentiero, / come dice la leggenda. / E ancora lo chiamò: / “Vieni che ti voglio amore mio, / la mia casa la mia anima prendi, / dai luce alla mia vita, vieni!” / Lui che era tenebra nel cuore / e poi silenzio, / come dice la leggenda. / “Tesoro mio infinito guardati, / che ti importa che sia io / o sia un altro accanto a te? / In un circolo chiuso vivendo / solo il caso vi governa / mentre io nel mio mondo resto / gelido ed eterno...”»

La vecchia opposizione emineschiana tra mortalità e immortalità si trasforma qui in quella, ben più moderna, tra illusione di irripetibilità dell'individuo e delusione nella scoperta della cieca macchina naturale che moltiplica e interscambia funzioni, individui e circostanze. Il mito e la sua narratività formulare servono, nel poemetto di Canzian, a trasfigurare in verità universale la freudiana smitizzazione del sé e la perdita di ogni illusione egocentrica.

La funzione demartiniana del mito prima evocata, quella di colmare il solco tra individuo e storia, è rivitalizzata da Canzian con singolare effiacia, ma anche con una complessità che rifiuta di sciogliersi. La modernità della smitizzazione coesiste con l'arcaicità ingenua del mito: tra l'apparizione del sacro nel mondo (il Dio che svela la verità a Iperione, ma anche l'amore che può sollevare il mortale dal limite del tempo) e la smitizzazione esistenziale e freudiana dell'io irripetibile e assoluto c'è una corda che nel corso del poemetto si tende sino allo spasimo senza mai spezzarsi a favore dell'una o dell'altra soluzione.

Il tema del “dio malinconico” era stato già praticato da Canzian nel solco di una tradizione decisamente lirica e di una lingua più ermetica e allusiva³; con *Luceafarul* si apre una nuova stagione, quella del lavoro poetico sul mito e sulle sue potenzialità di rappresentazione della coscienza moderna, condotto nell'ambito di una ricerca collettiva praticata da un gruppo poetico “di fatto” costituito da Alessandro Canzian, Federico Rossignoli (autore di un poemetto ispirato a miti classici, *Il naturale impaccio*⁴) e Guido Cupani.

³ Si veda ad esempio un testo come il seguente: «E così esausta a lato parlottando / tra le cartilagini d'un vento / – le unghie spezzate dalla nebbia – / inverosimile ammetti che la vita / non ha il senso d'una riva, ma più / d'un guado, rafferma, d'uno stagno. / Inverosimile ammetti che anche Dio / può essere triste quanto un uomo» (in A. Canzian, *Canzoniere inutile*, Fanna, Samuele Editore, 2010, p. XLIX).

⁴ Di prossima pubblicazione

Vedremo quali frutti questa interessantissima ricerca, singolare e collettiva, arcaica eppur modernissima, saprà ancora dare.

Sonia Gentili

Luceafarul

*Ci eu în lumea mea mă simt
nemuritor și rece*
Mihai Eminescu, *Luceafărul*

Fu come dice la leggenda,
una ragazza
d'ineguagliabile bellezza.

E lui sempre l'attendeva.

Lui che era luce di navi nere
oltre l'orizzonte degli eventi,
lui che era tenebra nel cuore
e sentiero,
come dice la leggenda.

Lei lo osservava con occhi fondi
e chiari,
il corpo tutto teso alla penombra
nel cuore che si inganna – sempre –
e nelle mani che si toccano.

E lui pure l'adorava, tutta,
tutte le sue notti.

Ma un abbraccio gelido di luce
solo questo lui poteva, sulle
sue ciglia schiuse e il seno caldo,
e il suo collo bello.

E lei pure lo chiamava:
“Vieni che ti voglio amore mio,
la mia casa la mia anima prendi,
dai luce alla mia vita, vieni!”

“Ma io sono morto e tu sei viva.
Vieni tu via con me pensiero mio,
ti farò donna fra i millenni
e sarai felice come mai”.

“Sì tu sei bello come un angelo
amore mio meraviglioso che
mi toglie il fiato e scavi dentro,
ma non ti seguirò”.

*

Passarono giorni da quel giorno,
come dice la leggenda.

E lei ancora lo pensava
nel desiderio del suo letto.

E chiamava:

“Vieni che ti voglio amore mio,
la mia casa la mia anima prendi,
dai luce alla mia vita, vieni!”

“Ma io sono morto e tu sei viva.
Vieni tu via con me tenerezza mia,
ti farò luna fra le stelle
e ti adorerò per sempre”.

“Sì tu sei bello come un diavolo
amore mio meraviglioso che
mi fai impazzire il desiderio, dentro,
ma non ti seguirò”.

“Ma come vorresti che io scenda
a raccoglierti i capelli, biondi,
o a percorrerti le gambe, tu
non capisci che sono eterno?”

Mi stai chiedendo di morire
per avere la tua bocca?”

“Non capisco le tue parole ma
resta qui con me
e saprò allora che mi ami”.

E passarono giorni da quel giorno,
come dice la leggenda.

*

Ma lei era stanca di aspettare,
di sentirne la mancanza.

Il desiderio bucava la sua pelle
dalle labbra fino ai fianchi
come un unico dolore.

E venne un ragazzo all'avventura.

“Tu sei bella più del bello
ragazza mia dagli occhi tristi,
ma io ti voglio sorridente, dai
lascia stare quei pensieri.

Tu meriti la pace
d'un ti amo a piene braccia,
non il vuoto del tuo cuore
per chi non ti vuole meritare.

Ascolta queste mie parole
e concedimi un bacino,
un solo bacio piccolino.

‘Ti prometto non sarò altro’.

Lei era stanca di aspettare,
di sentirne la mancanza.

*

“Se è vero che siamo caos
allora riconsegnami al mio caos,
ma se è vero che siamo quiete
allora riconsegnami alla quiete,
Padre.

Concedimi un attimo d'amore”.

“Veramente vuoi assomigliare
a loro figlio mio?

Veramente vuoi valere
quanto un uomo?

Hanno solo quelle stelle
che governano col caso.

Non ne trovano alcun senso.

Sono globuli di vuoto
senza alcuna distinzione.

Tanti ne nascono quanti ne muoiono
sotto il risorgere del sole.

Ma tu sei eterno, perciò l'unico,
figlio mio.

Posso darti tutto ma non questo.

Va' ora ad osservare
per cosa vuoi cambiare”.

*

Passarono giorni da quel giorno,
come dice la leggenda.

Trovò i due ragazzi in un giardino.

Lei era stanca di aspettare,
di sentirne la mancanza,
lui era dolce e convincente
e le dava la gioia di un sorriso.

Ed erano baci ed erano affanni
tra i respiri affaticati
– il corpo di lei disteso, e fermo –
quando lo vide all'orizzonte.

Lui che era tenebra nel cuore
e sentiero,
come dice la leggenda.

E ancora lo chiamò:
“Vieni che ti voglio amore mio,
la mia casa la mia anima prendi,
dai luce alla mia vita, vieni!”

Lui che era tenebra nel cuore
e poi silenzio,
come dice la leggenda.

“Tesoro mio infinito guardati,
che ti importa che sia io
o sia un altro accanto a te?”

In un circolo chiuso vivendo
solo il caso vi governa
mentre io nel mio mondo resto
gelido ed eterno...”

*

Nota su Alessandro Canzian

Alessandro Canzian (1977), vive e lavora a Maniago (Pn). Collabora a varie riviste e blog.

Nell'ottobre 2008 ha fondato la Samuele Editore.

Ha pubblicato *Christabel* (Ed. Del Leone, Spinea 2001), *La sera, la serra* (Mazzoli 2004), *Canzoniere inutile* (Samuele Ed., Fanna 2010, prefazione di Elio Pecora), *Cronaca d'una solitudine* (Samuele Ed. 2011, quaderno bifronte con Federico Rossignoli) e il saggio su Claudia Ruggeri *Oppure mi sarei fatta altissima* (Terra d'ulivi 2007, presentato a Lecce insieme a Michelangelo Zizzi). Con la stessa editrice e nello stesso anno del saggio ha pubblicato *Distanze*, una collaborazione fotopoetica con Elio Scarciglia. Ha partecipato a varie rassegne letterarie quali "Donne che dovresti conoscere" a Lecce nel 2007 con Mario Desiati, "Poetica" a Pisa nel 2008 con Alessandro Agostinelli, "Pianeta Poesia" a Firenze nel 2009 con Rosaria Lo Russo, "Pordenonelegge" nel 2010, e la "Festa di Poesia" a Pordenone nel 2010 come co-organizzatore e nel 2011 come autore. A settembre 2009 ha curato la manifestazione "Poesia e ispirazione, perchè si scrive" all'interno dei festeggiamenti per l'equinozio dell'associazione culturale Vele Libere ad Azzano X (Pn). Nel novembre 2011-gennaio 2012 ha organizzato insieme al Comune di Maniago e alla Biblioteca Civica di Maniago il festival letterario "La Fila". Dal 2011 si occupa anche di mostre di pittura nel pordenonese.

INDICE

<i>Prefazione di Sonia Gentili</i>	5
Luceafarul	13
<i>Nota sull'autore</i>	28

SAMUELE EDITORE

maggio 2012

Collana

I Poeti di Pordenone, Poesia del Novecento

1. *Antologia*, Ettore Busetto/Umberto Grizzo
(prefazione dell'Editore)
2. *Antologia*, Arrigo Bongiorno
(prefazione di Luigi Bongiorno)
3. *Antologia*, Vincenzo Bòsari
(prefazione di Ludovica Cantarutti)
4. *Antologia*, Giacomo Botteri
(prefazione di Mariangela Modolo)
5. *Antologia*, Ludovica Cantarutti
(prefazione di Carmen Lasorella)
6. *Antologia*, Gianni Di Fusco
(prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
7. *Antologia*, Peraldo Marasi
(prefazione di Alvaro Cardin)
8. *Antologia*, Mario Momi/Luigi Molinis/Maria Pina la Marca
(prefazione di Alessandra Santin)
9. *Antologia*, Maria Francesco Di Bernardo Amato/Luigi Natale
(prefazione di Marina Giovannelli)

Collana

Scilla

1. *Minatori*, Dario De Nardin
(prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo
(prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello
(prefazione dell'Editore)

4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti
(prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos
(nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli
(prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian
(prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon
(prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo
(poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos
(saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010,
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn,
Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin
(prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin
(prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar
(prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos
(con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis,
Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti,
Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva
(prefazione di Davide Rondoni)

18. *Le felicità*, Guido Cupani
(prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiarì
(prefazione di Roberto Benedetti)
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti
(prefazione di Giuseppe Moscati)
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko
(prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto
(prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano
(prefazione dell'Editore)

Collana

Scilla I Maestri

1. *L'azzurro della felicità*, Giorgio Bàrberi Squarotti

Fuori collana

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque,
Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti,
Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani
(disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian,
Federico Rossignoli
(in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà)
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
(in copertina con due disegni di Mario Momi)
4. *Lucafarul*, Alessandro Canzian
(prefazione di Sonia Gentili)

www.samueleeditore.it
info@samueleeditore.it

